

■ TRIESTE E UDINE DEVONO COLLABORARE

## PER UN'UNIVERSITÀ DI ECCELLENZA

di ROBERTO MORELLI

**C'**è una risposta? Un provvedimento, una proposta, un'iniziativa? Hanno la politica e i due atenei regionali qualcosa da dire dinnanzi alla marea di studenti universitari che protestano, o è solo un problema della Gelmini? C'è una disarmante spro-

porzione tra la vastità del disagio giovanile e l'apparente inanità delle istituzioni accademiche, come se il penoso stato del sistema universitario italiano dipendesse solo dalla politica, e non già anche dal sistema stesso.

---

● *Segue a pagina 3*

## Per un'università di eccellenza

Così, ora che i professori hanno smesso di scendere in piazza con la felpetta e i jeans a vita bassa, daché i ragazzi hanno preso a denunciarne gli sprechi e le baronie, è doveroso chiedersi quel che possiamo fare in Friuli Venezia Giulia e nell'intero Nordest: sapendo che non esiste in Italia mondo più riottoso al cambiamento dell'Università, ma anche che quassù abbiamo i presupposti per creare un modello virtuoso d'esempio per il Paese.

Vogliamo dirci fino in fondo due verità scomode e visionarie, ma non per questo meno effettive? La prima è che in questa regione non c'è spazio per due atenei d'eccellenza, e bisognerebbe farne uno con due sedi a Trieste e a Udine. La seconda è che i quattrini pubblici non basterebbero mai a garantire un sistema accademico di qualità: ci vogliono anche quelli privati, e il modo migliore per assicurarli è la trasformazione degli atenei in Fondazioni. Una riforma bocciata dalla quasi totalità del corpo docente, nonostante sia una vera riforma

ma, o forse proprio per questo.

Il nostro sistema regionale soffre di carenze analoghe a quello nazionale, alimentate dai municipalismi locali: troppi sedi, troppi doppioni, troppi corsi a contendersi poche risorse finanziarie e un bacino limitato di studenti. E la proiezione regionale dello sciagurato e demagogico andazzo di 15 anni, questo sì indotto dalla politica: aprire sedi universitarie sotto ogni campanile, al fianco della farmacia e della stazione dei carabinieri, per garantire a tutti gli studenti la toga sotto casa, e al deputato locale l'orgoglio del taglio del nastro. Un'autentica follia che ha generato la dispersione di risorse già misere in un pulvi-

scolo di sedi, e una conseguente, fatale mediocrità accademica: la qualità didattica richiede di concentrare e approfondire, anziché diversificare e disperdere. A che servono due poli universitari a Gorizia, uno di Trieste e uno di Udine, a guardarsi di sottocchi? A cosa due analoghe sedi a Pordenone, finanche con due distinte facoltà d'Ingegneria? A cosa, soprattutto, le decine di corsi replicati scimmiottandosi, l'un ateneo contro l'altro?

Cessata l'ubriacatura, è l'ora di potare. Eliminare il superfluo e concentrarsi sul meglio: focalizzandosi nelle discipline in cui rispettivamente eccellono, le due Università offrirebbero insieme una superiore

qualità didattica in tutti i settori. E se anche non diventeranno mai due sedi di un solo ateneo, il solo coordinare i corsi dall'a alla zeta sortirebbe il medesimo, virtuoso risultato. Perché ciò avvenga davvero, e non sia solo cosmesi, ci vogliono coraggio e supporto istituzionale. Il primo non dovrebbe mancare a due rettori giovani e nuovi, il secondo è già stato garantito dalla Regione.

La stessa ricetta potrebbe intervenire per la nascita di una Fondazione universitaria regionale, ciò che costituirebbe il secondo pilastro di una vera, grande riforma. Il nuovo soggetto consentirebbe l'ingresso dei privati nella stanza dei bottoni (ciò che molti purtroppo temono), apportando efficienza, motivazioni e risorse agli atenei, come pure avvicinando il sistema delle imprese a quello della conoscenza. Una Fondazione partecipata dai privati consentirebbe il mantenimento del controllo pubblico, come pure un'equa ripartizione dei fondi aggiuntivi anche alle facoltà umanistiche, che non possono essere partecipi dei progetti di ricerca scientifica. Comporterebbe, certo, la perdita di una fettina di potere per molti baroni avvitati alla sedia. Ma è proprio quello di cui c'è bisogno.

**Roberto Morelli**